

«Francesco e il Re» ha aperto la stagione del Teatro di Calabria



Il distanziato incontro del sovrano e del santo

ROMA — Decine di migliaia di calabresi nelle vie della capitale, la mattina di martedì, a manifestare per la rinascita della loro regione: la sera, al Quirino, apertura della stagione del Teatro di Calabria e la sala non era neanche piena. Ci guardiamo bene dallo stabilire meccanicamente rapporti fra teatro e politica, iniziative culturali. Ma il cronista annota, e medita.

Tanto più che, almeno nelle intenzioni, e sia pure proiettandosi su uno sfondo storico, lo spettacolo in argomento non si nega del tutto all'attualità. Francesco e il Re di Vincenzo Ziccarelli ci narra di Francesco da Paola, frate di fama miracolosa, futuro santo, e del monarca di Francia, Luigi XI, detto il Cristianissimo. Siamo nello scorcio conclusivo del Quattrocento, e Luigi XI, molto malato, dopo aver provato tutti i rimedi, decide di affidarsi nelle mani di quell'uomo-pio, per essere guarito. Francesco recalcitra, preferisce rimanere fra la sua gente, nell'estremo Sud della penisola. Il re di Napoli, Ferrante d'Aragona, il papa Sisto IV lo spingono invece ad andare: una rete d'interessi statali si annoda intorno al suo lungo viaggio: un momento cruciale della storia d'Europa. Francesco aborre la violenza, quantunque la vista della miseria, dell'oppressione, dell'ingiustizia turbi la sua fede nella virtù riparatrice della religione (che non in questa, in un'altra

Lo spettacolo di Alessandro Giupponi, su testo di Vincenzo Ziccarelli, ambisce alla forma di parabola storica, dai riflessi abbastanza vagamente attuali

vita); a maggior ragione condanna, certo, i vizi e le crudeltà dei grandi. Tra lui e Luigi XI, che per il trono non ha esitato a versare il sangue di padre e fratello, e si ritiene indispensabile al mondo di qua, mentre la scarsa controparte dell'esistenza ultraterrena, non potrà dunque intrecciarsi un qualsiasi vero dialogo. Il re chiede, tramite Francesco, l'intervento divino per esercitare ancora, fino all'estremo, il proprio potere; il frate incita invano l'interlocutore ad accettare la propria condizione umana, e invano lo consola con la parole del Vangelo: «Chi crede in me non morirà in eterno». I personaggi, insomma, muovono su piani diversi; e se difficile è il loro incontro, o scontro, ne risulta una povertà o debolezza della stessa struttura drammaturgica, che ambisce del resto a canone di parabola, quasi di «Passione» laica, per successive stazioni; ma non spicca poi troppi voli, mantendosi al livello di un linguaggio corretto quanto dimesso, più per difetto d'invenzione che per deliberata scelta di semplicità.

Scarpetta riproposto a Napoli

NAPOLI — Dopo quasi 15 anni le commedie di Scarpetta ritornano da domani a Napoli, grazie alla concessione di Edoardo De Filippo, al Teatro Diana al Vomero, che, con questa iniziativa, riprende, in modo continuativo, a presentare spettacoli teatrali; interpreti delle commedie saranno alcuni tra i migliori attori comici napoletani, da

all'idioma ufficiale (il disegno sbiadisce, al contatto della ribalta). Una pedana girevole costituisce il perno dell'azione, e dovrebbe ribadire la circolarità di due itinerari (del sovrano e del santo) reciprocamente estranei come orbite di astri lontani; ma l'uso e abuso che ormai si fa, in teatro, della linea curva, ci spinge quasi a desiderare un universo piatto e squadrato.

La compagnia è variegata, assortita. Non di prestigio quello di Nando Gazzolo, fiorentino ed eloquente più che non si converrebbe all'infirmità di Luigi XI, pastoso e conviviale come non mai. Salvatore Puntillo, nelle vesti di Francesco, non manca d'una rurale gagliardia. Lucio Rosato colorisce all'eccesso la figura di Ferrante, re demagogo e cialtrone. Gianni Guerrieri, Franco Ferrarone, Riccardo Perucchetti si dividono le altre parti principali. Fondali, sipario e siparietti di Emanuele Luzzati, costumi di Giovanni Licheri animano il quadro, immettono dove qualche vivace pennellata; all'orecchio risuonano con discrezione le ballate, di stampo visciolo vuoi popolare, a firma di Vittorio Sgani, Cordiale l'accoglienza, e repliche in programma, a Roma, fino al 12. Quindi inizio di una tournée meridionale.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: una scena dello spettacolo «Francesco e il Re»

Il nuovo spettacolo del popolare comico

Chiari scopre l'acqua calda

Una storiella poco convincente sul palcoscenico-piscina del Nuovo di Milano

Nostro servizio

MILANO — Ci si aspetterebbe, perlomeno — il titolo *Ha mai provato nell'acqua calda?* Lo si pensa: «oloroso», fantasie erotiche tipo *Kama sutra*; in realtà, malgrado per riempire la piscina di perfetto stile assistenzialista piuttosto che hollywoodiano, siano stati necessari metri e metri cubi di acqua calda, temperatura 22-23 gradi, ben presto siamo costretti a subire, per quanto vediamo rappresentato in palcoscenico, una doccia a freddo che dapprima intepidisce, poi ammorza del tutto ogni possibile entusiasmo e complice curiosità.

Il pubblico nella hall del Nuovo per questa prima nazionale di *Ha mai provato nell'acqua calda?*, copioncino scritto da Franco Manzi dal giornalista Paolo Mosca e dal comico milanese per eccellenza Walter Chiari (anche regista), benché in anni non lontanissimi veniva chiamato qui, nella sua città, semplicemente «il Walter», era bastata a garantire il successo a questa vicenda (anche se l'organizzazione e l'imprezzo avevano fatto di tutto il proproposito un fascio) fra gli interpreti (Franco Manzi, Carla Bratt, Daniela Poggi, Gastone Pescucci) Sonia Otero, una moglie, si dice, della Bella erosa.

La storia che si rappresenta sul palcoscenico-attico è quella dell'attore cinematografico di successo Moreno Mosca, che è arrivato oltre i cinquanta, si trova in un momento difficile della propria vita professionale e affettiva. Un giorno, si incontra una brasiliana, un'americana tutta gridolini, un'italiana sempre alla ricerca dello sballo e del trip, una giornalista allevata dalle monache) francamente bruttina che cerca di sorprendere in situazioni delicate per fare il «colpaccio» da sempre sognato. Ma c'è anche un maggiordomo, che si rivela ben presto un po' diverso.

La commedia, scandita da tuffi in piscina di ragazze silenziose secondo la tradizione di Tennessee Williams, non propone altro e vi avanti (con gags, battute e con qualche numero non male del Walter) per un'ora e tre quarti. Le note esplicative di chi dice che la piscina costruita al Nuovo è la prima del teatro (leggi del cui circuito lo spettacolo viene presentato). Un mostrargli che la fiducia nel procedere della storia dello spettacolo e nel «progresso inevitabile» delle sorti umane non è legge fissa e che i suoi sogni, i suoi ricordi belli, anch'essi non possono essere ordinarmente distrutti.

La scelta di Philippe Leroy del quale per dovere di cronaca e per richiamo di casta non possiamo tacere, acquisterebbe così valore esemplare. Dopo il debutto alla Pergola di Firenze, tournée in tutta Italia.

Sara Mamone

che costata un sacco di soldi si presume: ma di brividi, neanche caldi, non ce ne dà, è l'unico colpo di scena a che alla fine del secondo atto. Evva Mosca, che in palcoscenico ci sa stare, si trasforma, Andersen permettendo, da brutto anatroccolo in cigno, anche se poi accetterà di ritrovare con il Musatti la naturalezza delle scimmie. Per l'igiene quotidiana pensiamo, niente paura: verrà assicurata dalla piscina del titolo, 25 mila litri d'acqua.

Il pubblico ha applaudito alla fine, anche se non ci è sembrato per niente convinto; ma c'è stato anche qualche fischiò e il Walter, che in queste cose ci sa fare, ha improvvisato anche il suo bel fervorino finale.

m. g. g.



YUL BRYNNER IL CAPELLONE NEW YORK — Non ci crederete ma il primo

a sinistra nella foto è Yul Brynner. Si è presentato così concludo ad un party organizzato in onore suo e delle altre «vedette» del musical «Il re e io», lo spettacolo che in scena in questi giorni a Broadway a che rivela Brynner agli inizi degli Anni Cinquanta (più tardi venne portato anche sugli schermi). Con lui sono Costance Towers (al centro) e la figlia di quest'ultima, Maureen McGrath, entrambe nei «cast» dello spettacolo.

La situazione nelle strutture del cinema pubblico

Nell'archivio del Luce dodici milioni di metri di pellicola

ROMA — «Agli ordini del Luce, perché il ritmo e il livello della sua produzione corrispondessero via via al progresso magnifico della vita nazionale per le successive realizzazioni del Regime», l'Istituto Luce ha prodotto una serie di film documentari e politici - l'Impero, i soviani e personalità - vita fascista - organizzazioni giovanili - dopolavoro opere pubbliche - propaganda igienica - cerimonie - fiere - congressi - agricoltura e zootecnia - caccia a pesca - industria - comunicazioni - sport - scienza - belle arti - costume - geografia - come emerge da uno dei primi cataloghi pubblicati: l'ultimo catalogo (tre volumi, edito nel 1970) scheda solo il 3° del patrimonio. I testi dei cinegiornali (per i quali sono stati fatti più nominali che effettivi stanziamenti di personale (sulla carta l'organico dovrebbe essere di sedici elementi, in realtà ne conta otto) e di fondi per le apparecchiature occorrenti. Siamo in grosso ritardo per mancanza di mezzi, più per incomprensione tecnica che politica da parte di chi li dovrebbe mettere a disposizione. Il progetto comprendeva, inoltre, la trascrizione di tutto il materiale su video nastri opportunamente catalogati e schedati per permettere la consultazione, per la quale le richieste sono in continuo aumento».

L'Istituto Luce, soprattutto per via della fatturazione dei servizi a terzi (produzione, stabilimento lavorazione sviluppo e stampa cinematografica, diritti sulla cessione delle immagini per la realizzazione di programmi storici, soprattutto alla Rai) è

in attivo. Ha inoltre dodici milioni dal Ministero Turismo e Spettacolo, è garantito dall'Ente Gestione per i passivi eventuali di determinati programmi e incassa centocinquanta milioni (qualunque sia il costo effettivo della realizzazione) per ogni produzione di film per ragazzi. Progetti a breve termine? «I più urgenti — dice Marino — per una effettiva funzionalizzazione dell'Archivio a rispondere ai suoi compiti per una conoscenza critica della storia e alle precise richieste di documentazione, da parte degli enti locali, scuole, rassegne cinematografiche, mezzi di informazione, comitati di informazione, sono: il rifacimento e completamento dei programmi per le Regioni; — la realizzazione del progetto relativo alla «ricoverzione» — l'organizzazione dei documenti con «premio di qualità», di cui sono scaduti i tempi per la programmazione obbligatoria, per il loro decentramento presso sedi regionali e di competenza perché il materiale non vada ai rifiuti (come da qualche parte si vorrebbe); per fare spazio, ovviamente, non giaccia inutilizzato o venga casualmente distribuito; — un'ulteriore garanzia la conservazione ottimale degli originali per permettere la fruizione e la produzione, ex novo, di programmi/documenti su temi specifici».

Giusi Quarenghi

Il dramma di Tennessee Williams alla Pergola di Firenze

Questo tram va dritto al deposito

La storia della sfiorita Dubois e del rozzo cognato Kowalsky ha fatto il suo tempo. Un allestimento (non necessario) di Marco Gagliardo con Philippe Leroy

Nostro servizio

FIRENZE — Molti ricordano la fulgida bellezza, e maschia, di Philippe Leroy nello sfortunato tentativo di evasione del Buco di Jacques Becker. Molto tempo è passato da allora, e impetuoso. Molti ancora ricorderanno la fulgida e virile bellezza di Marlon Brando nella forse troppo famosa versione di *Un tram che si chiama desiderio* di Elia Kazan. In numero minore, maturi e privilegiati, alcuni ricorderanno forse l'edizione che del dramma di Tennessee Williams, importato in Italia all'epoca della grande curiosità postbellica, Luchino Visconti allestiti con Rina Morelli e Vittorio Gassman.

Ed ora eccoci qui, con un carico di ricordi certo ingombrante ma in parte insopprimibile, e soprattutto con il peso di questi trenta anni che non possono non aver lasciato il loro segno. Cosa hanno fatto, questi trenta anni, di Tennessee Williams? Lo hanno drasticamente ridimensionato, nel suo morbo attaccamento alle situazioni torbide, nel suo compiacersi di situazioni limite e di angoli di degradazioni. La dissoluzione del «suo» mondo del Sud, l'alcolismo, la infamanzia, le donne, appassite o menomate, i muscoli virili, le latenti demenze intrecciate in abili grovigli di crepuscolarismi, di simbolismi, di crudele realismo, sono stati scarnificati di tutti i deliri occasionali. Restano in piedi di ancora saldamente i meccanismi di costruzione e le ossidate parti, occasioni per performances di sperimen-



Philippe Leroy e Francesca Benedetti in una scena del dramma di Williams

tati professionisti o di irruenti talenti. Ahimè! Nell'edizione allestita per la compagnia del Teatro Moderno da Marco Gagliardo alla Pergola di Firenze, solo Fran-

cesca Benedetti pare approssimarsi ai requisiti richiesti, sommersa peraltro da un complesso di cui allo spettatore resta misteriosa ogni plausibile ragione di formazione.

Nessuno, crediamo, sentiva in questo momento la curiosità culturale per una riproposta di Williams. Né archeologica, né moderna né, come si suol dire, dissacrante. La sto-

Indetto l'VIII Premio di teatro «Pirandello»

PALERMO — La Cassa di Risparmio per le province siciliane ha indetto l'VIII edizione del Premio biennale di teatro «Luigi Pirandello» di cinque milioni di lire. Il premio è aperto agli scrittori di lingua italiana e riservato ad opere mai rappresentate o trasmesse dalla radio e dalla televisione, né premiate in altre occasioni. Sono stati an-

che istituiti due premi di selezione di due milioni di lire ciascuno. Le opere dovranno essere inviate in dodici copie entro il 15 giugno 1979 alla segreteria del premio, presso la presidenza della Cassa di Risparmio a Palermo; la giuria, presieduta da Raul Rudge, deciderà entro il 30 no-

vembre 1979. Il Premio internazionale Luigi Pirandello, consistente in una targa d'oro raffigurante il drammaturgo, sarà assegnato contemporaneamente ad una personalità di chiara fama (autore, regista, scenografo, attore o animatore) in riconoscimento dei meriti acquisiti con la sua attività teatrale.

L'Espresso

IL SECONDO CAPITOLO DELL'INCHIESTA L'ESPRESSO-DOXA SULLA COPPIA GIOVANE

Amore mio, sposiamoci di fatto.

MENTRE SI RIPARLA DI CRISI DI GOVERNO, FACCIAMO L'ESAME AI GOVERNANTI

La pagella dei ministri.

AFFARE MORO

Quando i carabinieri negoziarono con le BR.

oggi in edicola